

ria, le seducenti grazie della sua giovinezza, non poteva ritenere una lacrima di cordoglio, pensando che quella bella creatura perdeva tutti i suoi vantaggi stando rinchiusa in quel miserabile ridotto.

Maria, dal canto suo, non poteva scacciare dalla mente l'immagine del suo giovane innamorato. Cento volte al giorno affiggeva le sue ardenti labbra sul medaglione che ne racchiudeva il ritratto, solo pegno che arrecar potesse qualche sollievo al dolor suo.

Quante volte questa vergine inconsolabile aveva concepito l'idea di presentarsi all'albergo del suo prediletto, per reclamarvi il suo canarino!... quel canarino compagno fedele di sua solitudine in tempi men duri... e che sapeva attenuare l'asprezza de' suoi patimenti! Qual dolce distrazione non avrebbe ella ritrovato in possederlo di nuovo! Ma come provare che le apparteneva? potrebbero prestar fede alle sue sole parole? Maria ondeggiava fra un vago timore e l'ardente desiderio di possedere un'altra volta quell'augello prezioso, che, fra tante attrattive, aveva quella di essere un dono dell'amore paterno. Ella già quasi aveva vinto ogni sua repugnanza, e decidevasi a fare questo rischioso passo, quando un'idea terribile si fece ad assalirla, ed a gelarla di terrore, nel momento in che

stava per incamminarsi verso la dimora dell' infelice suo amante: colà doveva trovarsi quel frate Patrizio, poichè egli era stato uno de' testimonii del combattimento fatale; e Maria fuggiva quest'uomo spaventevole, come l'innocente agnella fugge il dente micidiale del lupo. Non le rimaneva più altra risorsa! Ella abbandonò affatto una simile idea, non però senza versar lacrime pel suo canarino, mentre piangeva la morte di don Luigi di Mendoza, avvenimento di cui ella non aveva mai ardito fare motto ai suoi genitori.

Ella trovavasi in questo malinconico stato, quando Anselmo, figurandosi che quell'affanno profondo avesse per causa la privazione di quella società dove le fanciulle trovano sì gradevoli ed utili distrazioni, la chiamò a sè con tenerezza, e gli disse:

— Figlia mia, credi che la mia maggiore felicità sarebbe di vederti in uno stato conveniente e modesto che potesse procurarti almeno, non quelli ornamenti di lusso che una fanciulla come te non deve ambire, ma un vestiario meno meschino di quello che hai. Certamente tu non vorrai porre in dubbio il piacere che tanto tua madre che io proviamo in vederti presso di noi; ma la tua malinconia accresce le nostre pene, poichè è impossibile che qua, in mezzo alla nostra indigenza, possa

rinascere la tua gajezza. Forse, figlia mia, non sarebbe mal fatto il trovarti un impiego: in qualche buona casa, che accettasse i tuoi servigii!... Ah! credi, il mio cuore rifugge all'idea di vedere i miei figli ridotti al vile stato del servire; ma, Maria, confido nella tua virtù, e son d'avviso che in qualunque casa andrai, presto sarai tenuta come in casa di tuo padre!... oh no.... che dissi mai? perchè, vedi, figlia mia, io ti amo.... come un forsennato; ma alla fine ti vorranno molto bene, e, lungi dal trattarti come si tratta una persona di servizio, sarai considerata come figlia di casa. Quanto a noi, Maria, con quello che tuo fratello guadagna, abbiamo tanto da non morire di fame; poichè, come vedi, per noi è tutto finito.... Questi cenci che ci cuoprono ci serviranno fino alla tomba, senza che l'idea del lusso venga mai a turbare il nostro riposo. Quando abbiamo un pagliericcio per riposarvi le nostre membra, una coperta per guarentirci dal freddo, ed alcuni legumi per acquetare la fame, non abbisognamo d'altro. Credimi, figlia, la sola cosa che manchi alla nostra ambizione, è di vederti felice.

— Ma, padre mio, chi vi ha detto che non lo sono?

— La tua malinconia, Maria, e questa è ben naturale.



PADRE E FIGLIA

— L'idea sola di separarmi da voi... di abbandonarvi in una situazione sì deplorabile, mi fa raccapricciare.

— Ma tu però non ci abbandoni, figlia mia, e la nostra situazione non è così deplorabile come tu dici. Inoltre, che puoi tu fare per noi al nostro fianco?

— Posso almeno custodirvi nelle vostre malattie.

— Ma dimmi, mia povera Maria; se, e la credo facile, se tu trovassi una buona casa dove tu potessi guadagnare un onesto salario, non ce ne faresti parte, figlia mia?

— Se ve ne farei parte!... sarebbe tutto, tutto per voi, padre mio.

A queste parole, i grandi occhi neri della vezzosa bruna lanciarono scintille di una lusinghiera speranza, e, come se qualche idea di felicità le avesse improvvisamente attraversata la mente dopo tanti giorni di affanni, un dolce sorriso sfiorò le sue labbra.

— Sì, padre mio, avete ragione, esclamò ella in tuono risoluto. Era una stolta... Qui, non son buona a nulla; sempre immersa in una tristezza crudele, la quale non può che aumentare le pene di tutti coloro che mi stanno d'intorno, io non sono per voi che un peso gravoso. Mio fratello,

povero ragazzo, mi addita qual sia il mio dovere. In mezzo alle privazioni che ci affliggono, egli solo è contento, egli solo si crede felice; egli ha saputo trovare un impiego onesto; incominciò col guadagnare un reale al giorno; presto glie ne furono dati due, ed in ultimo, la sua giornata ascende a quattro, colla promessa di raddoppiarla fra poco. L'altro giorno intendendolo parlare della sua assiduità e de' suoi desiderii, mi fu impossibile di non abbracciarlo. Ve ne ricordate padre mio? Con quale ferezza, con qual entusiasmo egli ci diceva: « Babbo, mamma, sorella, guadagno di già quattro reali il giorno; il proto è contentissimo di me; mi vuol molto bene, e mi ha promesso che presto mi aumenterà salario. Ardo del desiderio di imparare, di guadagnar molto, perchè sento non esservi maggior contentezza che quella di essere utile a' suoi genitori.

— È vero, Maria, è vero, esclamò Anselmo intenerito. Oh! Manuele, il mio caro Manuele presto diverrà un uomo utile.

— Ebbene, padre mio, egli mi ha tracciato la strada che devo seguire. Avete ragione... picchierò a tutte le porte... mi metterò al servizio della prima famiglia che mi accetterà... sia fatta la volontà di Dio. Se non ritorno a casa prima di sera, è segno che ho trovato un impiego.

Tosto, piena dell'entusiasmo che l'amor filiale aveva acceso nel suo seno, Maria baciò teneramente la mano di suo padre, e corse nella sua camera. Colà si rinchiuse, non per versar lacrime riguardando l'immagine adorata, ma per fare i preparativi della partenza.

Il corredo di Maria era ridotto a due camice assai lacere, due paia di calze di cotone tutte ricucite, due fazzoletti da collo, uno di seta dell'India a fondo rosso e a fiori gialli, e l'altro di tela comune a dadi, destinati a cuoprire il suo petto.

Ella possedeva inoltre due pezzuole da naso ed un paio di scarpe in assai cattivo stato. Due vestiti di percallo, uno molto scuro, e l'altro color di anchina a strisce violette, ed una mantiglia già molto logora, completavano tutto il vestiario di quella virtuosa fanciulla, la quale, ad onta della povertà del suo corredo, si presentava sempre molto pulita e bene assetta.

Piena dell'idea che accingevasi, per mezzo del suo lavoro, a alleviare i mali della sua famiglia, i suoi lineamenti ripresero anima, il suo cuore aveva come sospeso di penare, ed ella trovò bastante gaiezza per adornarsi con maggior cura di quanto avea di meglio nel suo fagotto, senza obliare il ritratto del sospirato suo amante, che ella

teneva sempre nascosto in seno, attaccato ad un cordoncino di seta nero.

Quando Maria uscì di camera tutta la sua famiglia eravi congregata, perchè Manuele veniva dalla stamperia per prendere il desinare e profittare dell'ora e mezzo di riposo che si accorda ai lavoranti compositori.

Anselmo già aveva fatto parte alla sua povera moglie della risoluzione della loro figlia, e i due coniugati congratulavansi di questa circostanza che da gran tempo desideravano, non per liberarsi della loro creatura, l'amavano anche troppo, ma perchè la sua malinconia, da essi attribuita alla vita miserabile che ella conduceva, era per lei di grande afflizione. Il carattere dolce e amabile di Maria faceva loro inoltre concepire speranze quasi sicure di vederla amata in qualunque luogo fosse stata accolta. Finalmente Maria, secondo essi, aveva prudenza e giudizio, e queste qualità, unite alla sua maschia energia, ad una costante virtù, dovevano, malgrado l'incanto del suo volto e della sua persona che non poteva mancare di attirarle degli adoratori, metterla al sicuro di ogni seduzione.

La straordinaria bellezza di Maria ispirava pure a' suoi genitori un vago desiderio di vederla lasciare il domestico lare, dove, nascosta, sconosciu-

ta, ella sarebbe stata condannata a non essere che una delle ombre del desolante quadro che presenta una famiglia povera e numerosa, quadro funesto il quale, in vece di eccitare la generosità de' ricchi e de' potenti, gli mette in fuga come farebbe la peste; conciossiachè dessi amano meglio prodigar l'oro nei loro crimosi bagordi, che soccorrere qualche indigente.

Restando in seno di sua famiglia isolata dalla miseria, Maria non poteva trovare un partito degno della sua bellezza e delle sue virtù; se la si fosse collocata in società, avrebbe potuto sperare, non un' alleanza di alto grado cui la sua umile condizione non gli dava diritto di pretendere, ma almeno un matrimonio conveniente con qualche onesto artigiano, che, col suo lavoro, le desse mezzi di condurre felice e tranquilla la vita che meritava tanta virtù.

Tutte queste considerazioni, lungi dal dare alla partenza di Maria l'aspetto di una disgrazia, dovevano farla riguardare come l'aurora di un dolce avvenire; cionnonostante la separazione non ne fu men dolorosa.

È impossibile a descriversi il gruppo compassionevole che formava quella famiglia. Dopo un lungo silenzio turbato soltanto da singhiozzi, e durante il quale Maria tennesi strettamente avvinta

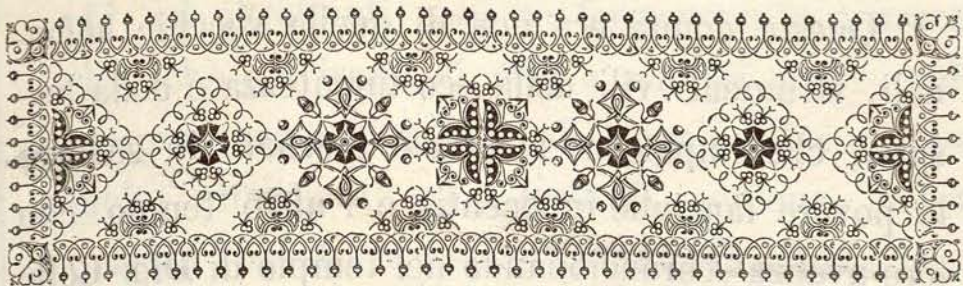
al seno di sua madre, la coraggiosa figlia si libera vivamente da quel delizioso amplesso, abbraccia in fretta i suoi poveri fratelli, si getta al collo di suo padre, lo cuopre di baci e di lacrime, e cade alle sue ginocchia, implorando la sua benedizione. Il buon padre glie la diè col cuore tremante e commosso, e tosto Maria, alzatasi, nascose le sue lacrime e lasciò risolutamente la casa paterna.

FINE DELLA PARTE PRIMA.





CADEA SUOI GIOCCHI IMPLORANDO LA SUA BENEDIZIONE



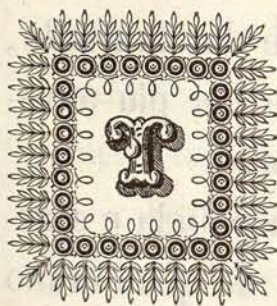
PARTE SECONDA

IL GRAN MONDO.



CAPITOLO I.

LA CORRISPONDENZA.



emendo le conseguenze del duello di don Luigi Mendoza collo straniero dalla lunga barba, frate Patrizio aveva abbandonato l'albergo della *Fontana d'Oro*, ed era andato a convivere in casa di una delle sue penitenti, una certa *monna Speranza*.

Questa donna era una di quelle vecchie infernali, strumenti vili della scostumatezza e della lussuria, che impiegano le mezze giornate in sedurre le povere fanciulle innocenti, e l'altro tempo che loro avanza scorroncionando nel tempio di Dio. Colle sue preci, e coll'assoluzione del frate di lei direttore, monna Speranza viveva felice in questo mondo, e sperava ottenere la gloria eterna nell'altro.

Ma da che fra Patrizio avea abbandonato l'abito religioso ed il suo confessionale, per divenire *don* Patrizio, la vecchia arpia n'era non solo divenuta la governante, ma ancora la intima confidente de' suoi più arcani segreti. Ella conosceva adunque tutti i fatti e gli atti del *sant'uomo*, e da pochissimi giorni soltanto era venuta in cognizione del suo amore per la figlia dell'artigiano. Il frate le avea confidato questo segreto, sperando che quanto egli stesso non era riuscito a conseguire, lo saria per mezzo della maligna sagacità della sua vecchia compagna, dotata di un tatto veramente particolare onde pervertire le fanciulle, quantunque il suo aspetto non fosse dei più avvenenti. Accingiamoci a farne uno abbozzo.

La faccia di monna Speranza era pallida e scarna; i suoi capelli rossicci alcuni ciuffi de' quali erano bianchicci, stavano spartiti mezzi di qua e mezzi di là della sua fronte rugosa. Tre o quattro peli bian-

chi, ed altrettanti rossi ne formavano le sopracciglia, che servivano di orlo a schifosi occhi verdi, sempre sanguigni e pieni di lappole. Il suo naso, molto atteggiante ed a testa di montone, andava quasi a incontrare un mento auzzo, terminato da un porriciattolo guernito di pelo in forma di pennello. La sua bocca, affatto sdentata, era accentuata da bianchi mustacchi, che avrebbero potuto eccitare la gelosia di un vecchio soldato. La sua voce era rauca e tremolante. Aveva il collo cortissimo e assai contraffatto; ma invece possedeva una gobba enorme, la cui grazia veniva accresciuta per una leggera inclinazione sul lato destro. Presso appoco il suo corpo era di una perfetta omogeneità, di guisa che la nera veste di lana che lo cuopriva in ogni stagione cadeva perpendicolarmente, ad onta del cordone che la serrava a mezza vita. Una specie di mantello, pare di lana nero, le serviva di mantiglia, dietro a cui quando usciva di casa ella si nascondeva sì bene, che del suo volto altro non si vedeva che un naso da far paura, la cui pallidezza contrastava in modo spaventevole col suo nero vestito.

La casa di monna Speranza, attuale dimora di fra Patrizio, rimaneva in via della *Concezione Geronima*.

Il frate ivi teneva un quartiere decentemente

mobiliato, composto di un'alcova e di un salotto situato lì presso, che godevano di una luce bellissima. Nel salotto, onde la finestra dava sulla strada già ricordata, Patrizio teneva il suo scrittojo, da che costui di frate erasi convertito in uomo di affari di somma importanza.

Questo buon ministro del Signore faceva ciò che fa in Madrid un'infinità di persone che pur tuttavia godono somma stima e grido di probità; prestava il denaro al *modico* interesse del cinquanta per cento, e previa la garanzia di un oggetto che valesse il doppio della somma prestata, e che doveva rimanere a colui che aveva fatto l'imprestito in caso di non essere rimborsato del suo al tempo della scadenza.

Per mezzo di questa scandalosa usura, e con le ragguardevoli somme che riceveva dalla corte di Carlo V per cooperare al successo della sua causa, il frate era divenuto milionario; fa d'uopo aggiungere che egli aveva bastante tatto e furberia per far bene i suoi interessi nei giuochi di azzardo.

Inoltre il serafico servo teneva un raddotto nel vicolo di san Luigi, dove soltanto convenivano belle e galanti ragazze, e gli allocchi che si lasciavano prendere all'amo non erano pochi.

Non occorre dire che, in quel postribolo, vi si trova ogni sorta di giuochi proibiti.

I benefici, che il buon Patrizio ritraeva da questa onesta onesta industria, erano immensi.

L'orologio di sant' Isidoro aveva già suonate le tre ore dopo il mezzogiorno.

Il mese di marzo del 1836 era al suo termine, la giornata era bella e tranquilla; quel giorno era lo stesso in che Maria lasciava la casa paterna.

Frate Patrizio si assise sur una sedia a bracciali accanto alla sua scrivania, e dopo avere un po' stabaccato, scrisse ciò che segue:



• « Mio caro Tristany,

« Mi congratulo con voi, come pure con tutti gli amici della religione e del suo capo, nostro sovrano e signore, S. M. don Carlos V (Q. D. G.) del nuovo trionfo ottenuto nei campi d'Esparraguere, dove avete eroicamente massacrato, coll' aiuto degli intrepidi difensori dell' altare e del trone, due compagnie di eretici composte di milizie cristine e di guardie nazionali. Questo trionfo ed il tratto sublime de' difensori del santuario dell'Orto, che hanno risposto alle intimazioni di Mina, il Massone, scannando tutti i loro prigionieri, e

gettandone i sanguinosi cadaveri ai piè del capo eretico, sparsero il terrore fra tutti questi liberali. L'effetto fu certamente lo stesso dappertutto, poichè a Barcellona vi furono gravissimi disordini. Il sangue del nostro eroe O'Donnel (1) grida vendetta. Coraggio, e non diamo indietro davanti alla via già tracciata. Nessuna pietà per coloro i quali profanano i templi e scannano i ministri dell'altare!

« I liberali più non s'intendono fra loro: tutti vogliono esser ministri per comandare impunemente. La disunione è al suo colmo... i nostri amici ed io, sappiamo fomentarla... non trascuriamo nulla, poichè si può trar partito da tutto.

« I miracoli di suor *Patrocina* han prodotto resultamenti eccellenti (2); la fanciulla ha sostenuto

(1) O'Donnel, capo carlista, fatto prigioniero a Olot, trasportato alla cittadella di Barcellona, fu colà spietatamente assassinato da alcune bande di furiosi che invasero le carceri e massacrarono tutti i prigionieri, sotto pretesto di vendicare le atrocità commesse dai faziosi.

(2) Il *Panorama spagnuolo*, cronaca contemporanea, alla pagina 78 del volume terzo, racconta questo avvenimento storico, così ridicolo, da crederlo favoloso. Ecco testualmente questo passo:

« Da gran tempo vedevasi nella capitale del regno una religiosa dell'ordine di san Francesco, in via *del Caballero de Gracia*, chiamata suor *Patrocina*, la quale aveva delle piaghe sì

la sua parte in modo da incantare.... Non per adulazione.... ma sappiate che è mia scolara....

miracolosamente aperte, che nessun rimedio non poteva chiuderle, e che a dire del popolo, le carni sanguinanti pronunziavano misteriose parole. Si attribuivano inoltre, a questa suora, miracoli, conversioni, magiche relazioni col demonio, e molte altre assurdità superstiziose; il che faceva avere a questa sibilla grido di santità. Il governo e le persone sensate disprezzarono per molto tempo una santa di cotal fatta, non che le sue piaghe ed i suoi miracoli fino a che ella si diede a profetizzare ed a prender parte alla politica, annunciando ai Carlisti trionfi che mettevano in emozione gli amici del Pretendente. Il governo avrebbe ancora lasciato fare, se il *Giornale di Roma* non si fosse occupato delle profezie di questa santa, e se non fosse stato detto che al congresso di Toeplitz erano stati presentati dei sandali e dei piumaccioli impregnati dell'umore miracoloso delle sue piaghe. La cosa essendo pervenuta a questo punto, il governo nominò una commissione di persone dell'arte, composta dei signori Seoane, Argumosa e Gonzalez, i quali uniti al magistrato don Modesto de Cortasar e ad un piccolo distaccamento della guardia nazionale, si portarono al convento delle suore per l'esame scientifico di quest' affare.

« Quei signori non ebbero a far grandi cose per scoprire che quelle pretese piaghe non erano che una astuzia della suora, la quale da sè stessa, o ad istigazione di qualche fautore di miracoli, applicavasi un certo caustico che ulcerava la pelle, e manteneva la ferita per mezzo di unguenti irritanti, come si usa per i cauterii. In virtù di questa dichiarazione, la religiosa fu trasportata in una casa particolare colle maggiori precauzioni e col più gran segreto, e sottoposta alla vigilanza ed alle cure del signor Argumosa. Le piaghe bentosto rimasero

Gl' insegnai a spellarsi i piedi per mezzo di un caustico, ed a mantenere aperte le piaghe con degli unguenti irritanti. Siccome la piccola suora era

sanate, senza che venisse loro voglia di protestar contro questa forzata guarigione. Quella fanciulla era sui ventiquattro anni, ed era anche avvenente. Discesa da una famiglia liberale, ma caduta in rovina nel 1824, era stata costretta ad appigliarsi a qualche stato, e da prima si era messa a servizio di un limosiniere della guardia. Ben presto entrò fra le religiose di san Giacomo, in via d'Alcala, dove si distinse pel suo fervore nelle pratiche religiose; la sua vocazione era tale che ella manifestò il desiderio di prendere il velo. Tuttavia l'umile comunità, ad onta degli ardenti desiderii della neofita, trovò nella sua ammissione un invincibile ostacolo. Patrocina era plebea, e per consacrarsi al Signore in quel convento aristocratico, bisognava appartenere all'alta nobiltà. La devota serva, trovandosi fallita nella sua speranza, volse le sue mire dalla parte dei conventi democratici, e un direttore di censi avendola sovvenuta di una somma di 14,000 reali, fu ricevuta all'età di sedici anni, fra le monache di san Francesco della via del Cavaliere di Grazia. Colà le sue ascetiche disposizioni si svilupparono; ivi acquistò uno zelo affatto speciale per la *Vergine dell' Oblito*, di cui ella rese il culto più attivo e più solenne, ispirandone la devozione alle altre suore e novizie. Finalmente, il suo zelo ed il suo entusiasmo religioso furono tali, che finì coll'essere quasi sempre in estasi e, se fa d'uopo credere al grido popolare, col far dei miracoli. Le sue consorelle la tenevano per santa; ma la sua astuzia una volta scoperta, ne furono obliati i prodigii per non sovvenirsi che di suor Patrocina, la quale è rimasta soltanto nella memoria di alcuni spiriti fanatici. »

giovane e bella, le sue dolci parole ispiravano molto interesse, e taluni perfino prestavano fede a' suoi augurii come alle parole del Vangelo. Mediante questo santo inganno, ottenevamo per la causa del nostro sovrano tali risultamenti che i miracoli della santa suora richiamarono l'attenzione del governo, che la fece visitare dalla facoltà medica, la quale qualificò le ulceri della nostra vergine di rea *astuzia*. In conseguenza fu levata dal convento dei Francescani, e condotta in una casa particolare, sotto la sorveglianza di un certo Argumosa, medico celebre.

« Da questo rapporto vedrete che non ce ne stiamo colle braccia alla cintola, che facciamo agire ogni molla, che impieghiamo ogni mezzo; il che, aggiunto agli sbagli, alle ambizioni, alle dabbenaggini ed alla disunione dei liberali, non può mancare di farci ottenere quanto prima un completo trionfo.

« La mia situazione è molto favorevole; frequento le più distinte società; i primi personaggi della corte, compresi i ministri, mi accordano la loro amicizia. Esercito grand' influenza su Mendizabal, e contribuisco a tutti i suoi errori. Il suo programma, da prima cotanto vantato, è già affatto caduto in discredito. Il suffragio fiduciale che egli ha ottenuto dal congresso non gli servirà

a nulla... I liberali cominciano a perdersi di coraggio.

« Voi conoscete meglio di me gli avvenimenti di Barcellona, e le deportazioni alle isole Canarie che ebbero luogo sulla fregata l'*Artemisia*.

« Va ben così; bisogna fomentare queste disposizioni, essendo questa la miglior misura da prendersi, atteso che così gli esaltati mandando in rovina i moderati, i liberali si distruggono fra loro.

« Le cortes già cominciano ad essere in agitazione.... »

Qui la penna del frate non andava più; si alzò e si fece alla finestra per temperarla...., appunto nel momento in cui Maria passava sul marciapiede difaccia alla sua casa. Appena egli la vide, corse a tirare con forza il cordone del suo campanello.

Tosto si fa avanti la vecchia megera.

— Eccomi, disse ella umilmente.

Il frate la prese per un braccio, la condusse alla finestra, e, additandole Maria, esclamò:

— Vedete voi quella fanciulla, grande, bruna?

— Che ha un vestito color di anchina?

— Appunto: è quella di cui or ora vi ho parlato.

— Non siete di cattivo gusto, signore! Ebbene! che devo fare?

— Andargli dietro, parlarle.... insomma....

— Ho inteso, riprese la vecchia; e sorridendo: Volete che le parli, che le tasti il polso.... che la catechizzi.... che la persuada....

— Ma dunque andate: disse il frate con impazienza; non vedete che va via?

— Non temete! non vedete come cammina piano? Direbbesi una colomba smarrita, e voi mi lanciate sov' essa qual falco delle fanciulle.

— Mio Dio! andiamo, andiamo dunque sorella cara; non si tratta di scherzi: spicciatevi.

— Vado, vado signore.

— Vediamo se vi riesce di fare qualche cosa.

— Sarebbe la prima colomba fuggita dalle mie reti.

— Su dunque; se vi riesce che ella corrisponda all'amor mio, non ve ne pentirete.

— Oh! signore! sapete che non faccio nulla per interesse, ma tutto per buon cuore.

Ella pronunziò queste parole con dolcezza, lanciando al frate un comprensibile sguardo, e, dopo avere indossata la sua sinistra mantiglia, uscì per porsi alle spalle della figliuola dell'artigiano, mentre che il frate riprendeva la sua interrotta scrittura.





CAPITOLO II.

LA PORTA DEL SOLE



ulla v' ha di più famoso in Madrid della *Porta del Sole*. La celebrità di quella piazza, poichè non è altro che una piazza, è divenuta europea, quantunque sia una delle più irregolari di Madrid. È situata nel centro della città, e vi mettono le strade principali, come a dire,

via di Preciados, de' Carmelitani, delle Carrette, d'Alcala, della Montera, via Grande ed il corso di san Girolamo; tanta ivi è la folla, che spesso si dura fatica a passarvi.

Nel 1520, trovavasi in quel luogo un castel forte, il cui scopo era di difendere Madrid contro le bande de' briganti che ne infestavano i dintorni. Sulla porta di quella fortezza era stato dipinto un sole. Ma quel forte essendo scomparso, in conseguenza dell'aumento della popolazione, non rimase per ogni memoria che il solo nome di Porta del Sole.

Quantunque quella piazza sia irregolare, l'altezza delle case, l'immenso ufizio delle Poste, e soprattutto la veduta superba di tante belle strade, che fan capo al medesimo centro, ne giustificano la celebrità.

Non vi ha in Madrid quadro più animato di quello che presenta la *Porta del Sole*. Infatti vi si veggono a tutte le ore accalcarsi gli spensierati, le vetture di ogni specie, gli acquaioli che gridano, i ciechi che cantano, i politici che si lamentano, gl'impiegati in ritiro che sbadigliano, le *manolas* che vanno attorno, in una parola, ogni ceto di persone, d'ogni sesso, d'ogni specie.

Maria, allorchè lasciò la casa paterna, se ne andava a caso, assorta nelle sue meditazioni, sen-

za scopo, senza direzione, senza saper dove, e così macchinalmente giunse alla *Porta del Sole*; colà la gioia strepitosa della folla contrastava in modo straziante coi patimenti morali della infelice fanciulla.

Circondata da un gruppo di curiosi, che si stringevano attorno di alcuni ciechi, Maria si trovò costretta a seguire il loro impulso, e rimase come rinchiusa in un cerchio d'onde era impossibile uscire.

Uno dei ciechi accordò il suo violino, e ben presto egli e la sua compagna, cieca ella pure e che suonava la chitarra, intuonarono le strofe seguenti, ad ogni momento interrotte dagli applausi e dalle risa dell'uditorio, composto di donne cenciose, di soldati dalla stupida faccia, di acquaioli, e di uomini salariati. Dimandando scusa alla prosodia, tenteremo di trasportare nel nostro idioma quelle strofe non concatenate fra loro, metro che in spagnuolo chiamasi *seguidillas*; e se non potremo introdurre un nuovo ritmo, avremo almeno dato un'idea della canzone più popolare della Spagna, e così il nostro tempo non andrà affatto perduto.



CIRCONDATA DA UN GRUPPO DI CURIOSI
CHE SI STRINGEVANO ATTORNO AD ALCUNI CIECHI



Se una donna galante volesse
Cambiar stato, cambiar la sua sorte,
Vada in cerca di un vago consorte
Di che mai qua ci fu scarsità.

Donne care, un amante vi dice:
« Amor mio, per te spasimo e moro! »
Nol credete, chè quell' « io t'adoro »
È tutt'altro che per isposar.

Se un' amabil donzella, vezzosa,
Pretendesse ad un ricco marito,
Ah! la scelta di un sì bel partito
Sarà sempre in sua potestà.

Ma disprezzi l' amore e l' offerte
Di chiunque portasse collare;
E giammai, deh! si lasci abbagliare
Da quell' oro che vien dall' altar (1).

(1) Conoscendo essere impossibile, ad onta di tutto il nostro buon volere, rendere la grazia originale di questi versi, tanto più che le leggi e il genio prosodico delle due lingue vi si oppongono, riportiamo qui testualmente le strofette spagnuole, per sodisfare coloro che sono in grado di ben comprendere il bello idioma che parlasi sulle rive del Manzanares:

Questo canto, che eccitava l'ilarità generale, accresceva gli spasimi della povera Maria. Alla fine

La muger que pretenda
salir de agovios
es preciso que entienda
de cazar novios,

Que hay malandrines
que cortejan á todas
con malos fines.

« Yo soy como una malva »
dice el que es ducho,
y agota luego en salva
todo el cartucho;

Pero el demonio
hace que huya à la idea
del matrimonio.

Una graciosa niña
de ojitos bellos,
debe saber la viña
que tiene en ellos.

Con tales ojos
toda hermosura alcanza
ricos despojos.

Mire à los sacristanes
con dulce gesto,
pues no hay en sus afanes
nada indigesto.

Cada piropo
sabe à cosa bendita
con el hisopo.

però, ma con grandi sforzi, potè liberarsi da quella folla di *dilettanti* che gli aveva intercettata la via. Oppressa da tristi pensieri, non sapendo ove rivolgere il passo, vide aperta la chiesa del Buon Successo; onde, spinta da una vaga speranza, entrò in quel tempio per dimandare alla Vergine un raggio di luce che le fosse di guida in quella trista situazione.

Erano le quattro pomeridiane.

La chiesa di Nostra Donna del Buon Successo è di cattiva architettura, e nulla offre di ragguardevole degli oggetti d' arte che la decorano; ma il luogo distinto che occupa alla *Porta del Sole* la rese celebre. La sua facciata soprattutto è meschina e di cattivo gusto; vi si vede un orologio illuminato in tempo di notte, e che regola tutti quelli della città.

L' esercito d' invasione dell' Imperatore dei Francesi lasciò questo tempio in cattivissimo stato. Più tardi vi furono fatti dei lavori, ma solo di restauro e di grandissima semplicità.

La tradizione assicura che l' immagine della Vergine, che si venera su quell' altar maggiore, fu trovata sur un monte da due frati della congregazione degli Obregoni.

Lasciamo per un istante Maria prosternata davanti alla sacra immagine, che prega con fervore, e

rendiamo conto ai nostri lettori di un avvenimento onde questa stessa chiesa fu teatro¹, e che, quantunque estraneo a questa storia, merita di trovarvi onorevole posto.

Il 2 Maggio 1808, Madrid spinse il grido *Indipendenza nazionale o la morte*, ed un pugno di prodi con alla testa i capitani don Pietro Velarde e don Luigi Doiz, osarono affrontare l'esercito il più agguerrito, il più coraggioso del mondo, che, sotto gli ordini di Murat, occupava la capitale della Spagna.

Rifugiati nel parco, questi eroi, con una devozione senza limiti, armarono la folla coi fucili di ottanta soldati arresi a discrezione, ed appuntarono alcuni pezzi d'artiglieria dalla parte di via san Pietro.

Forze nemiche vennero contro, ma furono respinte da una scarica di moschetteria. Fin d'allora l'entusiasmo divenne generale; il fuoco sacro della patria si accese in tutti i cuori dei valorosi abitanti di Madrid.... la lotta cominciò da per tutto... ed il sangue corse a torrenti! Una nuova colonna nemica avvicinosi al parco, ma venne messa in rotta dal fuoco del cannone.

Allora la prima divisione westfaliana, sotto gli ordini del generale Lagrange, si fece avanti. Un terribile azzuffamento ebbe luogo, e là, in mezzo

al fuoco dei moschetti e della mitraglia, Velarde, nel suo ventottesimo anno, ricevè una palla nel petto, per cui morì, lasciando un nome per sempre immortale.

Tale disgrazia, la deficienza assoluta di munizioni, lo spossamento, e la enorme superiorità di forze nemiche, fecero che si venisse a parlamento col generale francese.

Daoiz ricevè quel plenipotenziario, gli disse alcune parole, e tutto ad un tratto si videro mettersi in guardia e battersi. Allora una numerosa truppa di granatieri precipitossi sul nostro valoroso capitano, e, ad onta della più eroica difesa, egli cadde mortalmente ferito.

Oh! quel giorno fu un giorno di terribile lutto pei fasti della sua gloria. Colà il più grand'uomo del secolo commise il suo primo e più gravissimo errore... Ma no, no, il suo gran genio aveva previsto l'avvenire... l'occhio di esso leggeva nel cuore dei popoli.

La storia di esso fa fede della sua sorprendente previsione. Gli avvenne ciò che era avvenuto a tanti splendidi ingegni: ei fu troppo grande, e gli esecutori de' suoi sublimi concetti furono troppo piccoli. Egli, egli sapeva *che in Spagna, come fra tutti i grandi popoli, si muore con coraggio, piuttosto che subire il giogo dello straniero*; e adesso, la stessa

Spagna, generosa e giusta, si inchina davanti alla tua tomba...

Maria, inginocchiata, era in un raccoglimento profondo, quando una vecchia vestita di nero le si fece dappresso e le disse :

— Figlia mia, il fervore con che preghi è per me causa di inesprimibil contento. Ahime! in oggi sono sì poche le persone devote che frequentano i sacri luoghi!

Queste parole furono pronunziate con un accento sì dolce, che Maria non potè ritenersi dall'ndirizzare a quella vecchia uno sguardo di riconoscenza.

— Signora, ella le rispose, mi trovo in una situazione così deplorabile che solo Iddio o la sua Madre santissima possono darmi qualche conforto... Ecco ciò che domando alla santissima Vergine.

— E quale, figlia mia, è la causa di così grande afflizione? aggiunse la vecchia.

— Signora, rispose Maria, mi trovo in mezzo di una strada; ho dovuto lasciare la casa de' miei genitori per non soccombere con essi alla miseria, e vorrei trovare un collocamento in qualche casa, qualunque si fosse, purchè mi desse da vivere e guadagnare un pezzo di pane per la mia famiglia.

— Ebbene, figlia mia, la Vergine ha esaudito la tua preghiera.

— Che dite mai, signora? esclamò Maria.

— Dico che io conosco una famiglia, dove, fino da questa stessa sera, tu sarai bene accolta; e purchè tu sappia un poco cucire, e che tu abbia voglia di imparare quel che ti sarà insegnato, ti troverai come il pesce nell' acqua, e potrai mettere assieme qualche cosa per soccorrere i tuoi genitori.

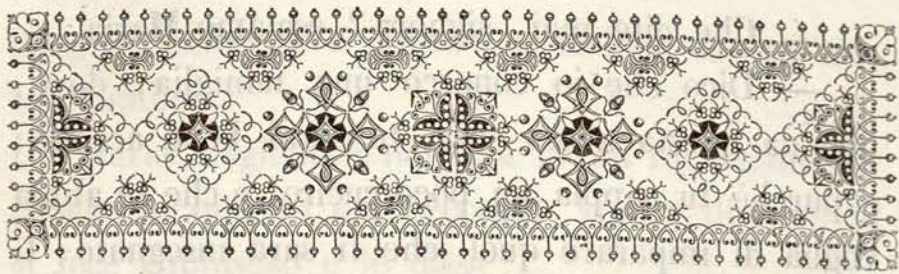
— Sì, dite bene, signora: certamente la Madre di Dio ha esaudito le mie preghiere.... E quale è la casa di cui mi parlate?

— Quella della marchesa di La-Bourbe, nel vicolo di San Luigi; tutti te la insegneranno.

E tosto la vecchia strega disparve. Il lettore non avrà potuto fare a meno di riconoscere in essa monna Speranza.

Maria ringraziò la Santissima Vergine di un favore così grande, ed aspettò che annottasse per portarsi là dove le era stato indicato.





CAPITOLO III.

IL PALAZZO DELLA MARCHESA.



acendo la descrizione dei costumi sociali di ciò che si chiama *gran mondo*, in un colle ridicolezze di certuni arroganti saputelli senz'altri titoli alla celebrità che la depravazione e la stranezza delle loro azioni, non abbiamo altro in mira che di porre questi esseri

corrotti a confronto colla buona società di Madrid, che è la più affettuosa, la più affabile di tutte le grandi città del mondo, e che possiede virtù che noi faremo a tempo e luogo conoscere, a vergogna di coloro che conducono la vita negli intrighi e nella corruzione.

Dalla più modesta bottega al peristilio di marmo dell'aristocrazia di Madrid, da per tutto si trova una schiettezza che innamora, ed una maniera così buona nel trattare che t'incanta, qualità dominanti della maggior parte, e che rivelano una civiltà che certuni stranieri son lungi dal confessare. Se vi sono in Madrid dei vizii, se vi si commettono dei delitti, certamente, sì pel numero che per l'importanza, non stanno in proporzione cogli attentati d'ogni genere che affliggono Londra, Parigi e molte altre capitali; deveasi anche far considerare l'attuale situazione politica della Spagna, le cui dissensioni e turbolenze han per effetto inevitabile di inasprire ed eccitare agli estremi tutte le passioni.

Fa d'uopo però convenire, ancorchè l'amor proprio dei grandi debba restarne offeso, che nelle classi del popolo e dei braccianti vi è più merito e buon senso che nelle due aristocrazie che, sì ridicolamente, si disputano il primato. Ammiamo le virtù degli artigiani, che non hanno al-

tra ambizione fuor che quella di sovvenire mediante il lavoro ai bisogni delle proprie famiglie, e sempre son pronti a sacrificare il riposo e le loro meschine risorse sull'altare della patria, onde assicurarla da qualsivoglia tirannico dispotismo; e non possiamo riguardare che con indignazione quelli avidi speculatori i quali han saputo porre a profitto le pubbliche calamità per accumulare ricchezze, e vonno provare non esservi aristocrazia più positiva di quella dell'oro, ostentando il loro disprezzo per l'aristocrazia del sangue, la quale, dal canto suo, fa valere con ostinatezza le sue antiche prerogative. Nell'una e l'altra di queste due classi, si riscontrano gli esseri più ridicoli della società: alcuni si danno a credere che i loro cumoli di oro dienno ad essi il diritto di sedere fra i primi nella nazione, e di vender baie dalla tribuna del parlamento; altri spingono il loro stupido orgoglio fino a privarsi di nutrimento, onde potere adornarsi di un asiatico lusso in fondo alle loro carrozze, dove nascondono i loro cavilli ed i loro scrocchi. Questi insensati si danno a credere perchè disprezzano il popolo, perchè non si levano di cappello davanti a coloro che nacquero senza i titoli e senza le ricchezze ch'essi gettano al vento, abbiano aggiunto nel mondo un grado talmente elevato da esser ciascuno in obbligo di prodigare a costoro l'incenso

e la venerazione dovuta alla Divinità. Il popolo vide fin qui con compassione la demenza di questa vana e stupida genìa, ma è omai stanco dei delitti a che la condusse il suo orgoglio, e non è forse lontano dal cambiare in collera ed in vendetta il disprezzo con cui egli ha, fino ad ora, riguardato l'orgoglioso delirar di coloro che l'opprimono. Non vogliamo eccitare la collera del popolo contro i monopolisti, ciò saria contrario ai nostri principj; ma crediamo dover nostro mostrare agli ambiziosi il pericolo che corrono, affinchè si occupino a riformare i loro costumi, e dire a costoro che quanto essi chiamano *usi del buon tuono*, non sono in fatti che baccanali, ributtanti *orgie*, qualificazioni che i cortigiani han dato alle loro crapule ed alle loro gozzoviglie.

Adesso facciamoci a spiegare l'origine d'una di quelle case dove si radunano i delinquenti dell'alta gerarchia, tipi vergognosi, che ben contrastano coll'onore e colla gravità proverbiale della Spagna, colla eleganza e colla delicatezza di parecchi onesti capitalisti, di un gran numero di persone insignite di nobili titoli, di cui faremo conoscere i bei sentimenti e la probità nella terza parte di questa storia.

Il contegno dei padroni serve generalmente di norma per la servitù. Spesso si vedono, nelle one-

ste famiglie, servi fedeli, di una lealtà a tutta prova, che, più per affetto che per interesse, servono con devozione coloro i quali sanno trattarli coi riguardi dovuti a' suoi simili. Ma quando quei che comandano, inorgogliti della loro posizione sociale, delle loro ricchezze, o spinti da una stolta vanità, si erigono da padroni per trattare i loro servi da schiavi, questi, lungi dall' avere per costoro riconoscenza o rispetto, ne fanno segno alle maldicenze ed ai sarcasmi.

Così faceva la servitù della marchesa di La Bourbe.

La marchesa e sua figlia uscivano ogni sera in carrozza. Allora Ambrogio maestro di casa e Ines prima cameriera, stretti da vincoli di sospetta amistà, mescolavano nei loro discorsi amorosi sanguinosi epigrammi a pregiudizio della fama delle due padrone.

Mentre che il negro Tommaso, mozzo di stalla della marchesa, dorme come un ghiro, ascoltiamo quel che dicono fra loro le due prime persone di servizio di quel palazzo, senza occuparci di Maria, che, in questo stesso momento, prega la Vergine del Buon Successo.

— Ti assicuro, mia cara Ines, che sono già stanco di tutte le impertinenze della vecchia marchesa e di sua figlia, disse Ambrogio.

— Poveretto! rispose la cameriera, e che diresti se ogni giorno tu dovessi vestire e spogliare quelle due bertucce?... La vecchia specialmente mi fa venire i bordoni... Ha più anni di Matusalem... e poi con quella brutta faccia, con quel naso di carciofo ritto!... E dire che ella vuole ad ogni costo avere un personale snello, ad onta della sua mostruosa grassezza!... Se tu vedessi come suda quando gli stringo il busto!... Ogni goccia è grossa come un cece.

— Nè sà di essenza di rose, esclamò Ambrogio dando in uno scroscio di risa.

— Non è vero? aggiunse Ines; e dopo, bisogna pettinarle la parrucca nera... pulirle la dentiera...

— Come la dentiera? O i denti che ha non son suoi?

— Ma sì... ma sì... poichè gli ha comprati col suo denaro... E poi, gli sciali, e i fiori, e le trine... e sempre di questo gusto! Maledetto le vecchie pretenzionose!

— Davvero! specialmente se son grasse. Vedi, mia cara Ines, le donne vecchie e grasse bisognerebbe gettarle in mare, chè quello è vero luogo dei polipi è delle balene.

— Certamente, e soprattutto quando hanno tanta caricatura e tanto orgoglio.

— Gli starebbe il dovere! Senti, aggiunse Am-

brogio abbassando la voce: non si fa altro che dire di quando, in sua gioventù, ella percorreva il circo de' Tori colla sua brocca in braccio, per vender acqua a chi ne voleva.

— Vorresti forse dirlo a me; a me, riprese Ines, che so tutta la sua storia come il *Paternostro*! Scommetto che tu non sai a chi ella è debitrice del suo titolo di marchesa.

— E a chi?

— A don Patrizio.

— Come! a quello scovatore di zittelle?

— Per l'appunto. Fu egli che per lei fece tutto; comprò documenti, pergamene e che so io... Insomma gli è riuscito di farla diventar nobile. Del resto, quanti non ve ne sono in Madrid della stessa tempra!

— Oh! mio Dio, davvero!... quando si ha del denaro riesce tutto. E vedi tu quanti conti, quanti marchesi frequentano questo palazzo... È una delle case del buon tuono di Madrid.... Ci frequentano bellezze senza numero, tutte co' loro cicisbei... Quà si giuoca l'oro a palate... Ma siccome la padrona di casa è marchesa, e la conversazione componesi di persone del gran mondo, la polizia è di vista corta. Quando poi un povero diavolo entra in qualche postribolo per tentar la sorte, le spie lo pigliano al covo, ed eccolo al buio per del

tempo... ma, diavolo! i marchesi hanno carta bianca per imbuscherarsi della giustizia. L'alta società, mia cara, è così alta che le leggi non l'arrivano.

— È stato sempre così, disse Ines; in questo mondo, la peggior cosa è l'esser povero.

— Ed ecco perchè bisogna profittare dell'occasione. Non dico che si rubi!... Dio me ne guardi... D'altronde, portar via con ingegno non è rubare.

— O cos'è?

— Conquistare.

— Dunque all'erta! Conquistiamo molto, e appena che le nostre conquiste potranno assicurarci uno onesto stato, *conjungo*, signore, per vivermene indipendente e tranquilla; poichè se le impertinenze della vecchia mi fan fischiare incessantemente le orecchie, i daddoli e le smorfie della ragazza mi fan salire la mostarda al naso. Ma non starà molto a sposare il marchese della Crètinière... Ecco perchè ho pazienza! Il proverbio dice bene: chi si somiglia si piglia.

— Via! via! cerchiamo di metter da parte più che si può, e poi la chiesa, la benedizione del prete rimedia a tutto... poichè, anch'io, sai, desidero di fare il padrone un po' in casa mia... e soprattutto sento desiderio di...

— Ti vuo' chetare, buffone!... ora stavi per dire qualche corbelleria, esclamò Ines, mettendo la mano destra sulla bocca d'Ambrogio per farlo tacere.

— È vero... *motus*... È meglio agire che parlare, replicò Ambrogio, deponendo un bacio sulla mano della cameriera.

— Sta' fermo briconaccio!

Lo squillo del campanello della porta d'ingresso interruppe questo colloquio, come pure il suono del negro, che destatosi tutto ad un tratto corse ad aprire, credendo che fossero le padrone che tornassero dalla passeggiata.

— *Ave Maria!* disse entrando monna Speranza.

— Passate! rispose Ines.

— Voi quì, signora? aggiunse Ambrogio.

— Vengo dalla chiesa del Buon Successo, riprese la vecchia arpia, e, terminate le mie orazioni, non ho voluto tornare a casa senza fare una visita alla signora marchesa.

— Siete una santa! disse la cameriera.

— No, figlia mia, no; sono una gran peccatrice, riprese l'ipocrita in atto contrito; ma spero nella misericordia di Dio, e nell'intercessione di Maria Vergine.

Queste parole furono dette con accento doloroso, e la vecchia strega levossi di tasca uno strac-

cio di pezzuola a dadi che portò a' suoi occhi, facendo vista di asciugarsi una lacrima.

— Via, via, madre Speranza, non fate tanto la pinzochera, disse Ambrogio, con aria maligna. In vostra gioventù quanti merlotti avete preso?

— Io? esclamò la biscia tutta scandalizzata; che dite mai signore? uomini, io? perchè giudichiate dell' orrore che mi hanno sempre ispirato, vo' raccontarvi la mia storia. Se odio gli uomini, non è perchè essi non m' abbiano fatto gli spasimanti; ma non gli detti mai retta. Ho avuto sempre in orrore il peccato carnale. Non aveva che tredici anni, quando il figlio di uno speziale mi faceva lo spasimante. Allora, uscita appena di sotto la gonnella della mamma, io ascoltava con piacere le paroline melate di quel briccone, che aveva due o tre anni più di me. Che volete, l' uomo è stato sempre il più furbo, e colui ond' io vi parlo la sapeva fare così bene che mi conduceva dietro a sè come un' agnellina. Tuttavia, un santo prete, che mi dimostrava molto affetto, e che misi a parte de' nostri amori, mi fece aprire gli occhi, e d' allora in poi, grazie a Dio!... d' allora in poi, procurai sempre, colle mie preghiere, di star lontana dalle tentazioni del demonio. Non bisogna dire che me ne sia sempre saputa guardare; perchè in età di sedici anni, lo spirito maligno

tornò di nuovo a tentarmi sotto l'aspetto il più seducente che uno si possa immaginare. Il suo bel-l'aspetto, le sue carezze, unite alle promesse di sposarmi, m'ispirarono una violenta passione. Fece di me quel che volle, e dopo ... dopo mi piantò. Passai molti giorni e molte notti nel pianto, nascosta in chiesa, e promettendo al Signore di mai più peccare; ed avrei sempre condotto la stessa vita, se un bellissimo sergente della guardia reale, uomo di molta probità, non fosse venuto ad asciugare le mie lacrime. Oh! quello era un santo, e le sue intenzioni erano eccellenti ... pieno di timor di Dio ... digiunava per quanto era lunga la quaresima ... Il nostro matrimonio doveva farsi in due mesi ... ed allora ... non vi fu da esimersene ... l'amore ... la debolezza. Commettemmo delle imprudenze, che mi han fatto per gran tempo portare il cilizio, poichè quell'infelice rimase ucciso nella celebre battaglia di Baylen, senza aver potuto lasciarmi altra cosa che un vezzoso bambino, bello come un angelo, e che due anni dopo morì di rosolia. Ciò non ostante il demonio non pareva contento; si provò nuovamente a trionfare di me e della mia pietà; e, per ingannarmi, mi si è presentato venti volte sotto le forme umane le più seducenti. Ma, grazie al cielo, coll'aiuto delle mie orazioni e della mia fede, non mi sono più la-

sciata incalappiare; e se sono passata da uno ad un altro non è stato che per meglio conoscere la perfidia degli uomini, e per confermarmi sempre più nelle mie buone risoluzioni. Così sono giunta a cinquant'anni, pregando sempre, sempre fedele alla religione de' nostri padri ed ai sacri ministri dell'altare. Stanco finalmente il demonio di perseguitarmi, e vedendo, dal canto mio, che gli uomini, certamente disingannati nell' avere delle mire sopra di me, mi lasciavano tranquilla, indossai quest'abito religioso per darmi alla vita contemplativa e penitente, che seguirò incessantemente fino a che piaccia al Signore disporre di questa miserabile peccatrice!

— Eh! monna Speranza, non c'è po' poi tanto male, disse Ambrogio con sardonico sorriso; è quanto dire che, finchè non venne la tramontana, la vostra vita fu un continuo amoreggiare; che foste madre senza avere marito; che col vostro detestare gli uomini ne aveste sempre a bizzeffe, e che avete rinunciato al mondo ed alle sue triste vanità quando avete veduto che quei furfanti di adoratori vi avevano relegata agli invalidi!.. Ma sapete che questa poi è bella?.... Sapete che...

Il rumore di una carrozza, che entrava nel cortile, fece cessare quell' interessante colloquio.

— Le signore! esclamò Ines; ed il negro corse verso la porta d'ingresso.

Dopo un istante, la marchesa di La-Bourbe e sua figlia, madamigella Eduvige, si fecero avanti.

Già il lettore ha saputo che la marchesa era una vecchia civetta ed assai pretenziosa. La sua estrema pinguedine si faceva tanto più manifesta quanto più la brava dama ostinavasi ad assottigliare più che poteva il suo personale. Faceva dunque stringersi il busto con una forza tale, che le sue spalle, straordinariamente carnose, formavano due globi uguali a quelli del petto; di guisa che solo col guardare la testa si poteva distinguere se ciò che vedesi fosse creatura o massa informe. Il volto della medesima era più largo che lungo, ed aveva occhi di un cilestro così chiaro che non se ne distingueva neppur la pupilla; venivano in fuori ed erano cerchiati di rosso, e guerniti di due sopracciglia di pelo bianco. In somma è inutile dire che i suoi riccioli, tanto neri e rilucenti, erano posticci, come pure la sua dentatura, sempre di un vero avorio. Le sue labbra aggettanti erano avvizzite, ad onta del suo voler sempre tenere la bocca stretta, onde dissimularne più che fosse possibile la enormità. Il naso di costei era sormontato da dei porriciattoli, e sotto al mento gli si vedeva una certa pappagorgia che ben stava in armonia colla

faccia paffuta, su cui il minio sparso a profusione lottava coi guasti della vecchiaia. Nulla abbi- am detto del collo di questa incantevole Diana... che importa? non ne aveva, poichè le guancie della bella marchesa scendevano fino a livello delle sue larghe spalle. Era di statura piccola, e quan- tunque il suo vestire fosse sempre opera della più celebre sarta di Madrid, più questa bellezza vo- leva render grazioso il suo personale, più il suo mettersi con eleganza ridicolarmente contrastava colla mostruosità del suo torso deforme.

Riccioli neri e grandissimi, cadenti lunghe- so la faccia, venivano fuori da un cappellino bianco di drappo di Napoli, sormontato da due bellissi- me penne gialle, separate da un fiocco di nastro color ciliegia; una veste di taffetà scuro lustrato con tre gale color di rosa, bustino stretto a vita, scialle di casimirra rossa, guanti gialli, con un' in- finità di anelli in ogni dito; un grosso mazzo di fiori in mano, orologio con cerchio di perle, ed appeso ad una grossa catena d'oro pendente dalla parte del cuore; finalmente uno smaniglio cui era attaccato un grazioso occhialetto, trastullo che ab- belliva le grazie di quella Dea: ecco tutto il vago arnese di questa ridicola maga.

— Tieni, disse ella, rivolgendosi alla came- riera; se hai rifatto il letto a Otello, dagli su-

bito qualche cosa ... per refocillare il suo stomaco, e poi mettilo a dormire; il piccino muore di sonno.

La marchesa, dicendo queste parole, diede un bacio ad un cagnolino che aveva sotto braccio, quindi lo consegnò alla cameriera, che disparve a tutta fretta, accompagnata da madamigella Eduvige, di cui dobbiam dare al lettore una leggiera prosopografia.

Non era da credersi che madamigella di La Bourbe fosse figlia della marchesana, se non lo diceva sua madre. In fatti non vi era fra loro altra somiglianza che quella della vanità e dell'amore del lusso, cose alle quali la signorina portava tanto affetto quanto la vecchia dama. Tuttavia fa d'uopo dire che la fanciulla era un modello di gusto, e che il suo modo di assettarsi ne aumentava sempre le attrattive. Era sui diciott'anni. La bianchezza del carnato faceva un bel contrasto colle nere e lunghe trecchie della sua chioma; ma, cosa strana, gli occhi e le sopracciglia di lei, quantunque di un bellissimo colore di ebano, non avevano nessuna espressione. Le sue labbra non erano quasi mai sfiorate da un sorriso, certamente a causa delle continue carezze prodigatele da sua madre e dai suoi adoratori, e perchè uno stolto orgoglio le diceva essere ella la donna più bella e più

galante di Madrid. Come abbiain detto, Eduvige era alla vigilia di sposare il vanesio e presuntuoso marchese della Crétinière, camaleonte politico della scuola moderna.

La marchesa di La-Bourbe, non meno superba di sua figlia, aveva tuttavia acquistato nel gran mondo una certa gentilezza che, riunita alla sua vivacità naturale, ne rendeva il conversare piacevole, e talvolta anche mordace, segnatamente quando trattavasi di dir male del prossimo. Pretendeva pure di essere filarmonica, letterata e intendersi di politica: infine di saper di tutto.

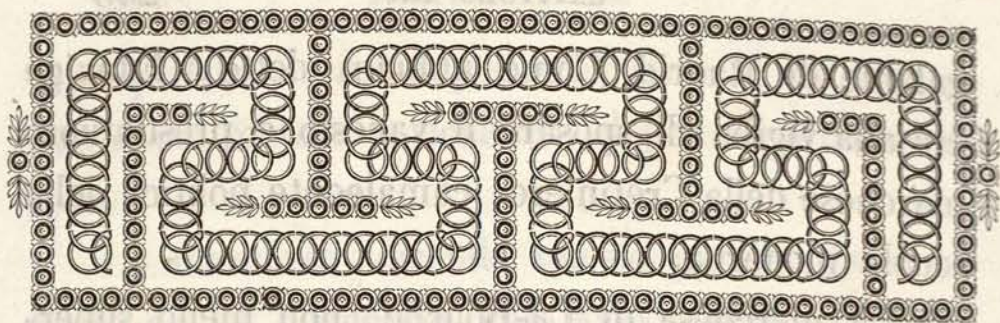
Appena scorta monna Speranza, non poté ritenersi da un certo moto, che manifestava rispetto e inferiorità.

— Signora marchesa, disse umilmente la bacchettona.

— Che c'è di nuovo, mia buona Speranza? chiese la marchesana.

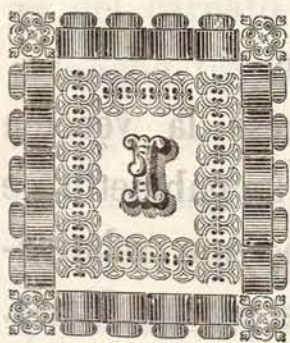
— Vorrei parlarle un momento.

A tale invito, la marchesa prese la vecchia Megera per mano, la condusse in un gabinetto, e là si rinchiusero per discorrere insieme relativamente alle intenzioni del frate sulla povera Maria.



CAPITOLO IV.

LE ISTRUZIONI.



Il gabinetto della marchesa era già illuminato da due candele, simmetricamente poste sur una magnifica toelette di ebano, ornata di arabeschi e festoni di argento artisticamente cesellati. Specchi di dimensione e bellezza sorprendenti moltiplicavano, ripetendoli, gli ornamenti di quel luogo, profumato da mille essenze

aromatiche. Vedevansi le tappezzerie e le tende bianche e color rosa incrociarsi, facendo trasparire squisiti ricami. Quadri di soggetti voluttuosi, incassati in cornici dorate, sedie di ogni forma, sofà dell' ultima moda ingombravano quel ridotto, dove riscontravasi più lusso che eleganza, più ricchezza che gusto.

Entrando in quel gabinetto, non per anche contaminato dalla presenza della ignobile bacchetta, la marchesa fece segno alla sua compagna di assidersi. Ella obbedì... ma tosto si alzò spaventata mettendo un terribile grido.

La marchesa impaurita, dal canto suo fece altrettanto, corse alla porta, dove fu raggiunta dalla sua amica, che si gettò nelle sue braccia.

Dopo un momento di silenzio, durante il quale il terrore e le smorfie de' due vampiri avevano offerto il più ridicolo spettacolo, la marchesa fu la prima ad esclamare:

— Ebbene, che c'è stato?

— E che so io? rispose Speranza; nel mettermi a sedere su quel banco diabolico, mi sono sentita affondare sotto il mio proprio peso, ed ho creduto che un abisso m'inghiottisse.

Tale spiegazione fu accolta dalla marchesa con una beffarda risata.

— Tranquillizzati, diss' ella sorridendo alla sua

amica, tranquillizzati, mia cara Speranza. Credevi forse che fosse venuta la tua ora, e che l'inferno riprendesse la sua preda? E no... i tuoi servigi gli sono ancora necessari. Il tuo spavento fu cagionato dalla elasticità di queste sedie, che seguono il movimento della persona... le ho fatte venire di Parigi; è un'invenzione di que' bricconi dei francesi perchè il cuscino che forma il sedile sia sempre elastico e comodo. Vieni dunque con me; mettiamoci adesso a sedere.

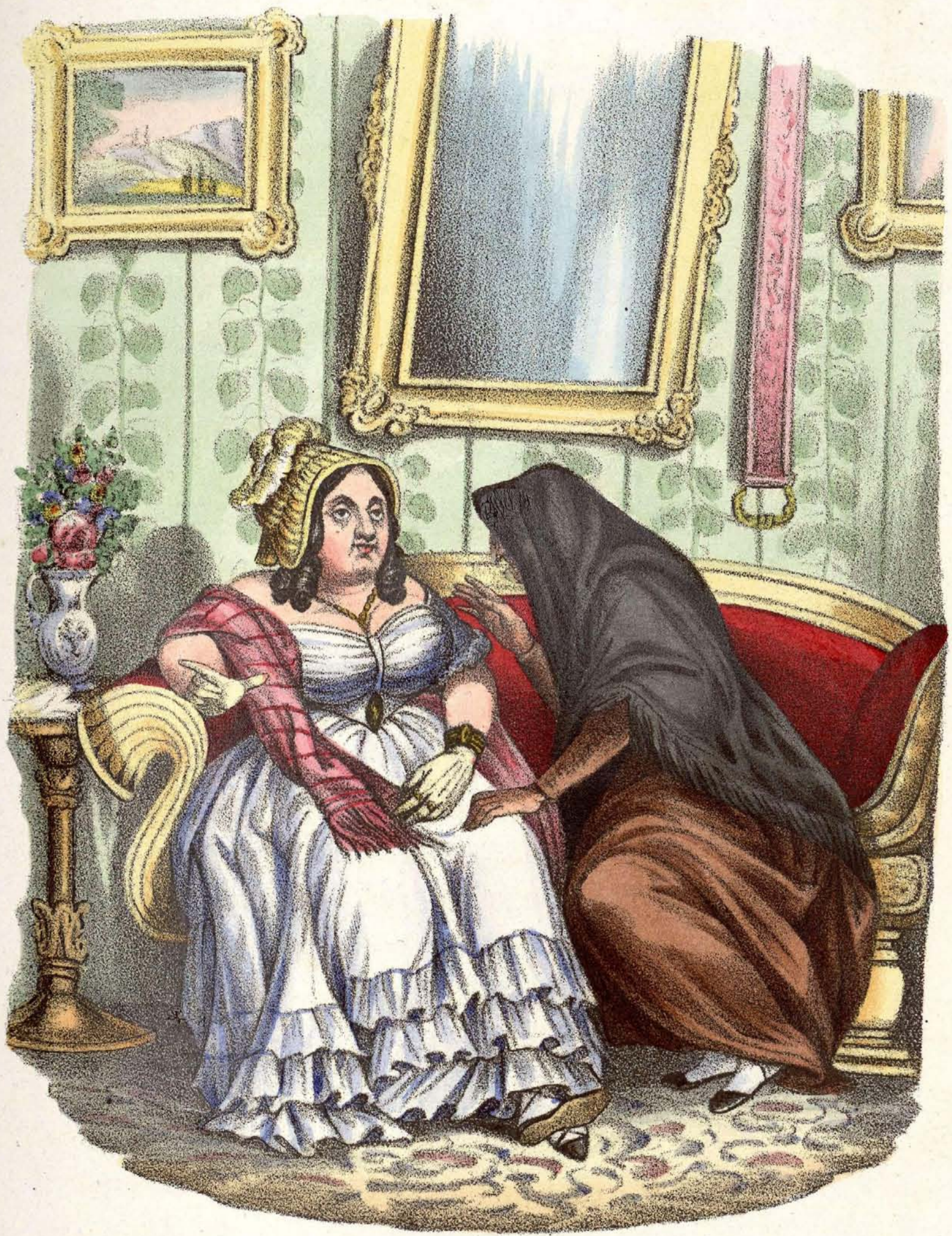
Ed a queste parole prese per mano la sua compagna, ed ambidue insieme si abbandonarono sopra al sofà.

— Oh!... a dirti il vero, Niccoletta, disse Speranza alla marchesana... sto meglio qui che nel mio letto... Maledetti francesi! hanno certe idee! Ma eh! non andava così quando tu colla tua brocca in braccio, ed io col mio paniere di limoni, scalcavamo i gradini del circo de' tori...

— È vero, non andava troppo bene; ma, almeno, allora eravamo giovani.

— Sì eravamo giovani... e nonostante nessun ci guardava, quantunque si dica che alla donna a quindici anni non mancano mai avventori... pare che noi non abbiamo giustificato il proverbio.

— Chetati, imbecille, replicò la marchesa; la nostra gioventù non fu poi così cattiva...



LA MARCHESA DE LA BOURBE E MONNA SPERANZA



E tu, hai fatto bene a mandar giù dei buon bocconi. Credi che non mi ricordi delle tue tresche collo speziale, col mercante, col sergente della guardia e di tutti gli altri?

— Non dico di no. Ma anche tu, coll'alguzilo e col barbiere, gli tenevi tutti e due a bocca dolce.

— Vedi dunque che non ci è mancato caccia, disse la marchesa in atto di superbia.

— È vero, ma era robuccia, vecchi, miserabili mandati da Dio sulla terra per consolare le vecchie affazionate come noi. Altrimenti come avremmo mai pensato a fare gli *agenti di affari alla amichevole*? Tuttavia, tu, grazie alla tua vivacità, alla tua audacia, hai succhiellato le carte meglio di me, sempre rinvolta in queste vesti da mortorio, scoroncionando per le chiese; mentre tu, ostentando un lusso sfarzoso, abbagliando la gente dall'alto delle tue carrozze, getti l'oro a piene mani nei balli, negli spettacoli, nel fasto, nei piaceri... Tu, non ha guari povera acquaiola, ed ora gran dama della aristocrazia di Madrid! confessa però, Niccoletta, che devi molto al nostro caro maestro don Patrizio.

Eh! quel che sono è tutt'opera sua. Ma bisogna anche che tu sappia che non mi stanco mai dal procurargli immensi benefizii. Allettate dal

giuoco e dall' amore, le persone più ricche e più ragguardevoli di Madrid vengono nel mio palazzo. Impiegati di alti dicasteri, procuratori alle cortes, pari, generali, commissarii ed anche ministri, mi prodigano i loro favori e giungono perfino a chiedermi dei consigli sugli affari di Stato. Queste persone nuotano tutte nell'abbondanza, ed in conseguenza l'oro scorre a palate sui miei tappeti. Dipende poi dalla generosità de' giuocatori di lasciare sul vassoio d'argento qualche cosa per supplire alle spese della festa, ed ecco una contribuzione perpetua che rende ogni sera una somma vistosa, la quale, aggiunta alle risorse somministrate dalla bellezza di alcune giovani di mia conoscenza, forma un totale sufficiente pel mio lusso, e per essere riconoscente al maestro di tutto il bene che ha potuto farmi.

— Sono veramente stordita di quanto mi dici, mia cara: e confesso che il nostro maestro ha fatto bene a darti la direzione di questa infernale Babilonia.

— Tu la chiami infernale Babilonia! riprese sorridendo la marchesana. Mi piace moltissimo la qualificazione che dai alla mia società! Sono marchesa, mia cara, è quanto dire la più scaltra della corte. Mia povera Speranza, tu, non conversando che con frati e preti, non sai cosa sia il

gran mondo. Più che tu chiami Babilonia infernale è il tipo di molte riunioni dell'alta società di Madrid. Il mio palazzo appartiene alla più alta aristocrazia, e tutto quivi respira eleganza e buon tuono.

La marchesa diceva il vero in gran parte. Noi, più d'ogni altro, rispettiamo quei tali che sono nobili per le loro virtù, quelli che discendono da illustre prosapia, purchè la loro nobiltà non generi in essi nè arroganza, nè immoralità. Trovasi in Madrid buon numero di persone di alta stirpe, degne per le loro azioni, piuttosto che per le loro pergamene, del rispetto e della stima di tutto il mondo. Ma, per mala sorte, l'aristocrazia conta pure della nobiltà di fresca data che, dopo essere pervenute per ignobili mezzi all'altezza della marchesa di La-Bourbe, insulta colla scostumatezza, e col lusso scandaloso, alla miseria delle classi del popolo. Particolarmente in queste lunghi anni di rivoluzione furono tutto ad un tratto accumulati colossali patrimoni, e gli assassini di questo popolo virtuoso, di queste oneste e laboriose masse, si sono eretti in sommità orgogliose per mantenere i veri Spagnuoli in una servitù vergognosa.

È deplorabile il vedere l'uomo potente, abbandonarsi nel pantano de' vizii, non sognando che

corruzione, sempre circondato da sozzi piaceri, ed intenderne gl' insolenti sarcasmi sull' infelice bracciante. E quando lo si vede giuocare impunemente a piene mani i suoi milioni male acquistati, tale impunità muove a sdegno, paragonandola al severo gastigo inflitto all' infelice padre di famiglia che azzarda in un luogo pubblico una insignificante moneta, mosso dal desiderio di riportare qualche cosa di più ai suoi miserabili figli.

Ritorniamo adesso alla conferenza delle nostre vecchie eroine. Monna Speranza diede un taglio alla sodisfazione che la marchesana provava parlando delle sue grandezze mondane, dicendole con un tuono autorevole:

— Sta tutto bene, mia cara; ma l' ora s' avvanza, e bisogna che io ti faccia conoscere i severi ordini del maestro.

— E quali sono?

— Ascolta; a momenti verrà da te una giovane ragazza, che si chiama Maria, per chiederti un posto di cameriera. Bisogna non solo riceverla, ma vestirla con lusso ed aver per lei i maggiori riguardi. In una parola questa giovane è destinata a formare la felicità del maestro; da gran tempo n' è innamorato pazzo, e vuole godersela ad ogni costo. Ella resiste, e bisogna tirarla alla fede a forza di benefizii, senza che per anche ne sappia la cau-

sa. Ti darò altre istruzioni a misura che sarà necessario; ma la cosa più indispensabile si è che ella questa sera sia ricevuta colla maggiore cortesia, che tu le assegni una bellissima camera, che abbia a sua disposizione vestiti belli e d'ogni sorta, in una parola che sia servita di tutto punto onde rimanere pienamente contenta. Hai inteso?

— Non mi sgomento ad eseguire tali ordini... Non è la prima volta che ne ricevo de' simili, rispose la marchesana; colla ragazza che si crede mia figlia, facemmo altrettanto; è vero che lo scopo non fu lo stesso, che fu solo per maritarla al marchese della Crétinière, speculazione assai buona per noi.

— Ci troviamo propriamente d' accordo. Maria potrà passare per tua nipote, e farai bene a presentarla come tale alla tua figlia posticcia.

— Lascia pure fare a me.

— Allora non ho altro da dirti.

E la marchesa aprì la porta del gabinetto ed accompagnò monna Speranza fino alla scala.

Mentre che la marchesa di La Bourbe prende le necessarie disposizioni per predisporre l'animo della servitù e di Eduvige onde non rimanga offeso dalle accoglienze che, per piacere al maestro, devono farsi alla povera vergine; mentre che si preparano a ricevere questa improvvisata nipote, gli apparta-

menti dove ella deve trovare i piaceri e le comodità del gran mondo; mentre che la marchesa concerta nella sua mente diabolica i mezzi di sedurre la vittima e di affascinarla collo splendore del lusso; mentre, in fine, che questa furia infernale tende alla povera figlia dell'artigiano un agguato cui ben poche donne ponno fuggire, e che si innalza alla beltà di Maria un trono di delizie, una nuova disgrazia viene ad opprimere i suoi poveri genitori.

Lasciamo adunque per un istante il fastoso palazzo di questa atroce marchesana, sentina del vizio, della depravazione, e trasportiamo i nostri lettori nella casa dell'infelice Anselmo l'Intrepido, per vedervi la virtù indigente orribilmente perseguitata.





CAPITOLO V.

L' UOMO NERO.



Le otto della sera erano suonate, e Maria non tornava per anche a casa de' suoi genitori! . . . Maria, l' idolo di que' due sposi infelici! . . . Gli sventurati in mezzo agli altri loro tre figli, ricevevano almeno le consolanti carezze di quelle piccole creature, onde il maggiore, Ma-